

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

Mt 10,40-42: ⁴⁰ «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. ⁴¹ Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. ⁴² Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».

Il brano evangelico ruota intorno al tema dell'accoglienza dei servi di Dio. La pericope conclude il discorso di Gesù ai missionari del vangelo. In primo luogo conferisce loro l'autorità dell'annuncio, a cui si legano i ministeri di guarigione e di liberazione; aggiungendo l'invito alla prudenza e al discernimento (cfr. Mt 10,1-16). Li avvisa del fatto che l'annuncio del vangelo, talvolta, può andare incontro a forti opposizioni, fino alla prospettiva della persecuzione (cfr. Mt 10,17-36). Alla base di ogni ministero, però, ci sta la disponibilità ad amare Cristo al di sopra di tutto e di tutti (cfr. Mt 10,37-39).

Seguono, a questo punto, alcuni enunciati sul discepolato, che costituiscono il tessuto del brano evangelico. Il primo è questo: *ordinariamente, Cristo si svela all'uomo attraverso l'uomo*. Va inteso, in questa linea, il seguente versetto: «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato» (Mt 10,40). Si tratta, comunque, di accogliere Cristo, non nella sua veste gloriosa di Risorto, ma nella persona umile dei suoi testimoni. Essi (cioè la Chiesa) sono mediatori dell'incontro con Cristo, come Cristo è mediatore dell'incontro con il Padre. Insomma, nessuno giunge a Cristo senza la mediazione della Chiesa.

Il v. 41 sviluppa le conseguenze dell'enunciato precedente e suona così: «Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto». C'è, dunque, una condivisione di destino tra colui che accoglie e colui che è accolto, a condizione, però, che colui che è accolto, lo sia nella sua vera identità secondo Dio. Queste parole di Cristo ci suggeriscono un interrogativo: cosa ne è di colui che accoglie un profeta, senza rendersi conto della sua identità? E cosa ne è di colui che accoglie un testimone di Cristo, ma lo accoglie semplicemente come un uomo, magari pieno di buon senso, o semplicemente come una persona affidabile e buona? Certamente gli sfugge la condivisione del destino di colui che è profeta, cioè di colui che è uomo di Dio e suo testimone nel mondo: «Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta» (*ib.*). Si tratta, allora, di distinguere il passaggio di Dio attraverso l'uomo che gli appartiene e che vive fino in fondo la propria fede. Quando costui viene accolto nella sua vera identità, *il suo passaggio nella nostra vita,*

coincide con il passaggio di Cristo. Se le cose stanno così, quale non dovrebbe essere la nostra reciproca venerazione? L'accoglienza del fratello, che vive una vita evangelica, o che svolge nello Spirito uno specifico ministero nella Chiesa, equivale all'accoglienza di Cristo nella mia vita, a condizione che io l'accolga come colui che ha saputo morire e rinascere nella sapienza della croce. Il v. 42 specifica ancora: «Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa». Questo inciso «perché è un discepolo» (*ib.*), ci riporta ancora alla necessità di distinguere l'identità di coloro che vivono autenticamente la loro fede, per accoglierli come uomini di Dio e non come semplici uomini giusti. Chi accoglie un profeta come profeta, condivide con lui la stessa benedizione e lo stesso destino. Davanti a Dio, infatti, *le nostre opere sono valide perché convalidate da Cristo, non perché buone in se stesse.* È Cristo che convalida non soltanto l'opera che facciamo, ma anche quella che riceviamo. Così: se dare un bicchiere d'acqua fresca, in forza dell'identità cristiana del destinatario, è qualcosa di valido davanti a Dio, allo stesso modo anche un gesto piccolo, compiuto da chi vive in grazia, ha un grande peso, perché è come se fosse Cristo stesso a compierlo in lui. È Cristo che convalida, è Lui che vive in noi, dà attraverso di noi e attraverso di noi riceve tutti i gesti di reciproca accoglienza. Per questo, nel giudizio finale, rappresentato dal vangelo di Matteo nei due grandi tronconi dell'umanità, che compaiono dinanzi al re, ritorna lo stesso tema: «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), intendendo appunto dire che tutte le opere valide davanti a Dio, sono tali perché fatte in relazione a Cristo, e da Lui convalidate presso il Padre.